



Nicky De Blois/Ap

Spiragli per gli aiuti allo Zaire

Si tratta con i ribelli. Oggi summit in Etiopia

Summit africano oggi ad Addis Abeba. I ministri di 17 Stati del continente definiranno i compiti della «forza neutrale» che gli africani sollecitano. Emma Bonino e la troika a Kinshasa e quindi a Kigali per discutere sull'apertura dei corridoi umanitari. Secondo le organizzazioni umanitarie la situazione nei campi profughi sta precipitando e vi sono già molti morti. Cannonate su Goma. I ribelli promettono che lasceranno transitare i convogli con gli aiuti.

TONI FONTANA

La parola agli africani. Mentre l'Onu prende e perde tempo, dilaniato dalle invidie dei potenti, le capitali delle diplomazie africane si affollano di inviati. Emma Bonino corre a Kinshasa con i delegati della troika europea, l'inviato di Boutros Ghali, il canadese Raymond Chretien, dopo aver atteso il voto americano, si è finalmente messo in viaggio e, dopo aver incontrato Mobutu in Francia, è volato pure lui nella capitale dello Zaire. Emissari francesi e americani si muovono freneticamente da una capitale all'altra. Ma senza concludere nulla, almeno finora. E oggi saranno gli africani a dire la loro. Ad Addis Abeba si riuniscono infatti i 17 capi dei paesi rappresentati nell'Ufficio Centrale dell'Organizzazione per l'Unità africana. L'incontro si annuncia interessante e potrebbe sbloccare in parte la situazione. Gli ostacoli che impe-

discono la missione militar-umanitaria in Zaire sono essenzialmente due: i litigi tra le grandi potenze, francesi e americani in testa, e l'opposizione del Ruanda alla presenza dei francesi. Gli africani potrebbero risolvere la seconda questione «africizzando» la forza di pace. Alcuni paesi del continente e cioè Mali, Senegal, Congo, Ciad ed Etiopia hanno infatti già offerto truppe per l'iniziativa ed il Sudafrica ha assicurato l'appoggio logistico alla missione. In tal modo la presenza francese, che inquieta i capi di Kigali, potrebbe essere più ridotta rispetto ai 4500-5000 fanti che Chirac intende impegnare. Per questo anche alcuni paesi europei molto attenti ai fatti africani guardano con interesse all'incontro di Addis Abeba. Oggi sarà nella capitale etiopica il ministro degli Esteri belga Eric Derycke. Gli africani con ogni probabilità ribadiranno la necessità

di affidare ad una «forza neutrale» la missione in Zaire e questa sollecitazione potrebbe essere valutata con interesse dagli europei ed anche dagli americani che anche ieri hanno ribadito il loro disappunto per il progetto francese. Fin qui il deludente bilancio delle diplomazie.

Intanto il dramma dei profughi «spartiti» nelle foreste dello Zaire è entrato nella terza settimana e secondo le organizzazioni umanitarie la situazione sta precipitando. Nei campi e lungo le strade vi sono già molti morti, ma nessuno sa quanti. Un milione di africani è *desaparecido*, non se ne sa più nulla. Mobutu ha detto che è pronto ad accogliere la forza multinazionale, ma non intende permettere il transito dei convogli con gli aiuti. In passato il dittatore è stata «convinto» con sostanziosi regali ad accogliere gli sfollati. Stavolta Mobutu non ha ancora ceduto.

L'altro paese in guerra, il Ruanda, afferma di voler permettere il transito dei convogli, ma non vuole i soldati della forza multinazionale. Tutto ciò fa sì che gli aiuti filtrino con il contagocce. Alla frontiera tra Zaire e Ruanda il *World Food Programme*, il programma alimentare dell'Onu, è riuscito finora a far transitare 15 tonnellate di cibo. Ma - fanno notare fonti del Wfp - occorrerebbero tra le 6000 e le 7000 tonnellate di cibo per setti-

mana per soccorrere i profughi. A Kampala in Uganda, a Nairobi e a Kigali le organizzazioni internazionali dispongono di un buon quantitativo di viveri, ma a tre settimane dall'inizio della crisi, solo i francesi di *Medecins sans frontières* sono riusciti a strappare ai capi ruandesi il permesso di far transitare due camion di aiuti da Ciangugu a Bukavu in Zaire. Tra i rifugiati la situazione si sta aggravando anche per il ricatto delle milizie ruandesi *interahamwe* che nel 1994 hanno compiuto il massacro dei tutsi e poi sono scappate con la grande massa dei profughi. Peter Kessler, portavoce del Hcr dell'Onu a Nairobi, ha detto ieri che alcuni hutu rientrati in Ruanda erano feriti da colpi d'arma da fuoco ed hanno accusato i miliziani di avere sparato su di loro. Ed è verosimile che i guerrieri hutu assassini usino i profughi per farsi scudo di fronte all'avanzata dei nemici.

Secondo i capi dei *banyamulenge* le milizie hutu si stanno raggruppando a concentrando nelle vicinanze del campo di Mugunga. «La loro forza - sostengono i tutsi - sono gli ostaggi». I guerriglieri starebbero osservando la tregua che hanno proclamato unilateralmente, anche se ieri intorno a Goma vi sono stati scambi di artiglieria. I ribelli accusano gli hutu di aver ripreso le ostilità.

ma entrati nel secolo della sicurezza collettiva, in cui i focolai di tensione si moltiplicano e in cui è sempre più difficile discernere buoni e cattivi, in cui la guerra diventa sempre più polizia internazionale, magari con alcuni degli strumenti della guerra. Anche quando si tratta «solo» di aiuti umanitari. Tutto ciò dovrebbe essere evitato con la prevenzione, una prevenzione che deve rispondere a più vasti interrogativi che siamo abituati a rimuovere, ma - oggi come oggi, e ancora per molto tempo - la prevenzione non basta.

Una delle maggiori difficoltà sta nel fatto che questa sicurezza collettiva ha bisogno di una leadership e questa leadership gli uomini: è indubbio che, in questa fine secolo, avvenimenti che prima non toccavano governi e diplomazie, oggi li condizionano, anche se non a sufficienza. Un tempo il Consiglio di sicurezza, o il suo equivalente, non si sarebbe nemmeno riunito.

Possiamo accontentarci di ciò? Evidentemente no. Ma è solo la politica che può spiegare la politica. Dopo la fine della contrapposizione bipolare, sia-

Vertice Fao «Saddam voleva venire a Roma»

Il leader iracheno Saddam Hussein avrebbe voluto partecipare al vertice mondiale sull'alimentazione organizzato dalla Fao, «ma l'embargo glielo ha impedito». Lo ha dichiarato il vice presidente iracheno Taha Marouf, giunto a Roma da Amman a bordo di un volo di linea della Royal Jordanian. «Noi comunque, in qualità di delegazione del nostro paese, faremo tutto quanto è in nostro potere affinché il summit abbia un esito positivo» ha aggiunto l'esponente di Baghdad. Non risulta tuttavia che il leader iracheno sia stato invitato al summit. Saddam ha finora compiuto rarissimi viaggi all'estero e tutti prima della guerra del Golfo. Da allora non si è mai mosso da Baghdad. Permane intanto il giallo sulla possibile partecipazione del leader libico Gheddafi ai lavori del vertice che cominceranno mercoledì nella sede della Fao a Roma. È attesa la partecipazione di oltre cento tra capi di stato e di governo, oltre duecento le delegazioni che sono state invitate al summit Fao dedicato all'alimentazione nel mondo.

da conseguire i propri obiettivi senza perdite, o quasi, per il personale americano. Altrimenti, Congresso e opinione pubblica non danno il loro consenso all'amministrazione Clinton, o a qualunque altro presidente, di agire. Sarà giusto, sarà sbagliato: è così.

È, invece, sicuramente sbagliato che la comunità internazionale non si attrezzi nel suo insieme per garantire una sicurezza che gli Stati Uniti sono in grado di fornire solo unilateralmente e in maniera intermittente. È ancora più sbagliato che gli europei - con i giapponesi, i meglio attrezzati per farlo - quando possibile insieme con gli americani (ovviamente non contro di essi) non si assumano la responsabilità di colmare questo vuoto di potere che continua a seminare vittime gravi. Invece, agli Stati Uniti è lecito chiedere che non ostacolino, ma aiutino in forme diverse (i mezzi tecnici sono essenziali) altri a fare ciò che loro non si sentono di fare. Se temono un'altra Somalia, aiutino noi ad assumerci le nostre responsabilità. Altrimenti continueremo a seminare vittime innocenti.

[Gian Giacomo Migone]

11-11-1986	11-11-1996	Mario, Vanna, Francesca e Rosalinda Socrate partecipano al dolore immenso dei familiari per la inconsolabile perdita di
ROMEO COLA		MATTEO GRIFONI
Fabrizio, Ornella e Guendalina lo ricordano con affetto a tutti coloro che lo conobbero, amarono e stimarono.		Roma, 11 novembre 1996
Roma, 11 novembre 1996		Nel decimo anniversario della morte di
Comincia il quarantesimo mese, e sta per finire il quarto anno, al mille e quattrocentotrentesimo giorno dalla non sanabile ferita dell'assenza di		QUINTO NERI
		il partigiano «CORRADO», lo ricordano con immutato affetto la moglie, le figlie, i figli, le nuore, i generi e nipoti tutti.
MARINKA		Bologna, 11 novembre 1996
e dall'«Espace Gianni Toti» di Hérimoncourt in cui, proprio a <i>Marinka</i> , si dedica la <i>Vides-Poem-Opera</i> «Tuypac Amauta», arriva alla memoria ancora futurura l'inchino di tutti i mesi.		Da 16 anni non siamo più insieme.
Hérimoncourt-Montbeliard, 11/11/1996		GIULIANO
		oggi più che mai mi mancano la tua forza, il tuo coraggio, la tua voglia di vivere. Elda.
		San Giuliano Milanese, 11 novembre 1996

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

09INFORM
Not Found
09INFORM

11COMUNE
Not Found
11COMUNE

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

BOLOGNA - Via della Beverara, 58/10
Tel. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.20.09
Fax 051/634.24.20

Si informano i soci, i lettori, gli abbonati i fornitori e i clienti di servizi che la Cooperativa Soci ha trasferito la propria sede in:

VIA DELLA BEVERARA 58/10
40131 BOLOGNA
TEL. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.02.09
FAX: 051/634.24.20

L'AMERICA E NOI

DOSSIER
LA SECESSIONE VISTA DAL SUD

IN EDICOLA E IN LIBRERIA
LIMES
LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Fondazione Cariplo I.S.M.U.

PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL PROGETTO METROPOLIS

«L'immigrazione ed i grandi centri urbani»

13, 14 e 15 novembre 1996

Centro Congressi Cariplo,
Via Romagnosi 6, Milano

«Metropolis» è un progetto di ricerca cooperativo internazionale, volto a stimolare la ricerca interdisciplinare sugli effetti dei movimenti migratori internazionali sui centri urbani

La partecipazione è strettamente riservata agli invitati